

Un grido muto contro l'incomunicabilità

Micol Di Veroli

Immagini surreali, oniriche, visionarie ed allo stesso tempo foriere di misteriosi presagi, di lisergiche incursioni al di fuori della psiche caratterizzate da una ferma devozione per la meraviglia e per il mistero. Spostandoci oltre queste considerazioni, la sperimentazione fotografica di Daniele Cascone si pone su di un livello ben più elevato e profondo, trasformandosi in un'attenta analisi dell'esperienza umana che si materializza davanti agli occhi dello spettatore mediante un intricato meccanismo simbolico. La volontà dell'artista è quella di creare continui paradossi visivi, di raffigurare il corpo trascendendo dalla sua usuale e rassicurante fisicità, in una eterna sfida ad ogni possibile soluzione percettiva. Ma all'interno di ogni enigmatica composizione affiora la solitudine esistenziale dell'uomo all'interno dell'universo, l'ansia comune per tutto ciò che non è conosciuto o non ha spiegazione e la paura nei confronti del potere della propria immaginazione. Diviene così impossibile posare lo sguardo su di un singolo scatto ed abbandonarlo senza prima aver a lungo ponderato ogni elemento rivelatore che lo compone, alla ricerca di una possibile soluzione o di una chiave di lettura in grado di condurre il pensiero al di fuori di un labirintico intrico dove mito e realtà si confondono e si disperdono.

Come all'interno di una densa nube emozionale simile ad un lontano ricordo i soggetti ritratti da Daniele Cascone vagano alla ricerca della propria spiritualità e del proprio senso. Ogni volto è celato, cangiato in una manifestazione arborea che ne cancella l'identità, ricongiungendolo al resto della natura, ad un'identità universale. Ed ancora, quel vuoto lancinante ed atroce creato dalla privazione della testa riesce a dare sfogo ad un fiume di parole non dette che si spezzano in gola come un grido muto contro l'incomunicabilità. La figura femminile presente in ogni scatto appare come sensuale ed ascetica sacerdotessa, custode di verità insormontabili che ostenta la sua esile e vulnerabile forma, mentre le dure pareti alle sue spalle si riempiono di volti pescati dalla memoria e di messaggi fugaci che donano una dimensione tangibile ad intimità celate e reconditi pensieri. La donna sorregge apparati lignei e fugaci messaggi, in un turbinio di amore e morte che si allunga in un'interminabile attesa, questo traspare da istantanee abilmente desaturate, composte in modo da collocare ogni scena in un punto indefinibile, una condizione ferma nel tempo in bilico tra ciò che è stato e ciò che dovrà ancora accadere. L'inamovibile e monumentale centralità del soggetto principale si contrappone al vuoto circostante, nel segno di una ricerca estetica che rende omaggio ai grandi maestri della fotografia del secolo scorso, donando nuova linfa e sottile drammaticità ad un mezzo sempre più schiavo di inutili appigli scenici che soffocano l'immaginazione invece di stimolarla.

L'asciuttezza formale ed un uso mirato quanto dosato delle tecniche fotografiche fanno della ricerca di Daniele Cascone un vero e proprio viaggio all'interno della mente umana, un drammatico quanto sognante paesaggio al di sopra della realtà dell'immagine e dell'immagine della realtà.

(Il testo è tratto dal catalogo della mostra "Daniele Cascone". Galleria Lo Magno, Modica, 2010)